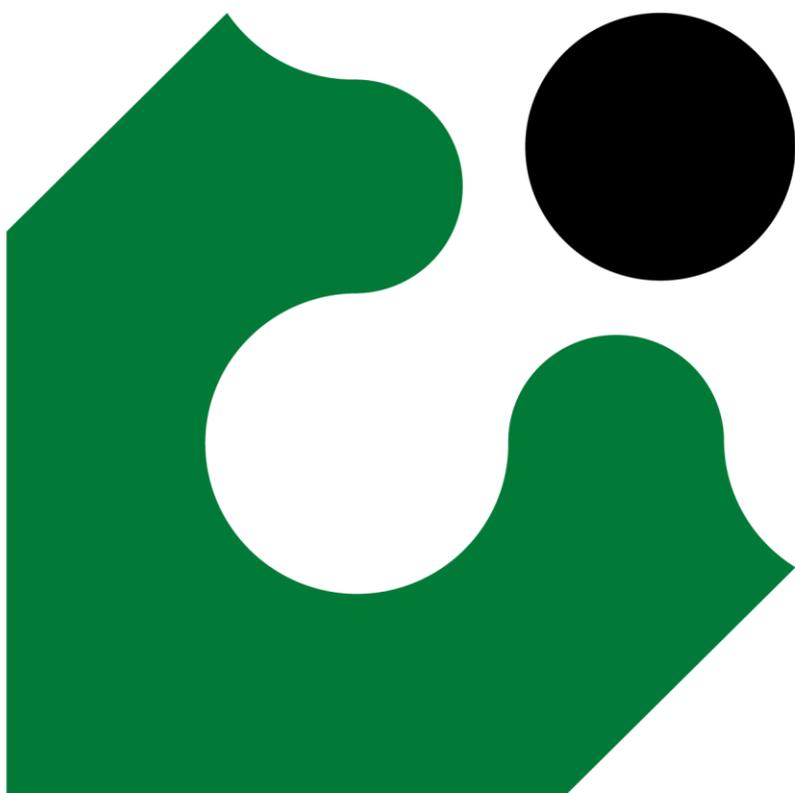




La presenza delle donne nella politica locale in Lombardia

Rapporto di ricerca

Febbraio 2020



La presenza delle donne nella politica locale in Lombardia

Polis-Lombardia

Direttore scientifico Polis-Lombardia: Armando De Crinito

A cura di:

Silvana Fabrizio, Polis-Lombardia

Marialuisa Di Bella, consulente Polis-Lombardia

Publicazione non in vendita.

Nessuna riproduzione, traduzione o adattamento
può essere pubblicata senza citarne la fonte.

Copyright® Polis-Lombardia

Polis-Lombardia

Via Taramelli, 12/F - 20124 Milano

www.polis.lombardia.it

INDICE

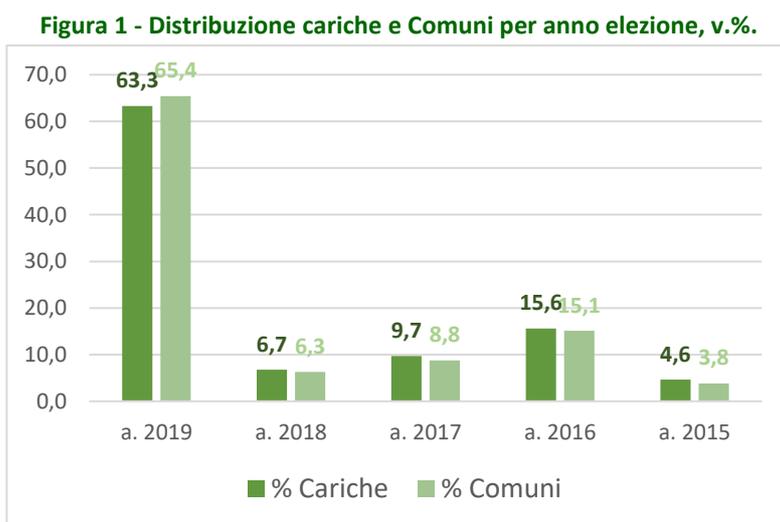
Premessa	5
1. Il riequilibrio delle rappresentanze di genere negli enti locali.....	6
2. La presenza femminile negli organi comunali di rappresentanza in Lombardia	8
2.1. Le Sindache.....	11
2.2. Le Assessori	14
2.3. Le Consigliere Comunali	16
3. Un confronto prima e dopo la Legge n. 215/2012	18

Premessa

L'interesse ad analizzare un segmento specifico della partecipazione delle donne lombarde alla vita politica del territorio deriva da due ragioni principali:

- lo stretto legame che unisce tradizionalmente i cittadini al proprio Comune, legame che si è ulteriormente rafforzato, a partire dal 1993, con l'elezione diretta del Sindaco;
- la rilevanza da un punto di vista statistico delle elezioni amministrative del 2019. Dei 1507 Comuni lombardi 986 sono stati interessati dall'ultima tornata elettorale, pari al 65,4 % del totale mentre su un totale complessivo di **23.449 cariche** il rinnovo ha interessato il 63,3% di cariche pari a 14.858.

Il totale delle cariche rinnovate nel 2019 riflette l'ampiezza dimensionale dei comuni che sono andati al voto.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Poiché le leggi n. 215/2012 e n. 56/2014 sul riequilibrio delle rappresentanze di genere nelle amministrazioni locali hanno rappresentato nella tornata elettorale del 2014 una sostanziale novità ed hanno avuto effetti dirompenti sulla composizione delle liste e sulla composizione delle Giunte, a istanza di qualche anno, è possibile trarre maggiori indicazioni sull'incentivazione della partecipazione delle donne alla vita politica locale¹.

¹ La fonte utilizzata per il monitoraggio della presenza femminile nelle giunte e nei consigli comunali lombardi è l'Anagrafe degli amministratori locali gestita dal Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari interni e territoriali, aggiornata al 25 novembre 2019. L'analisi è stata realizzata sui 1.507 Comuni lombardi.

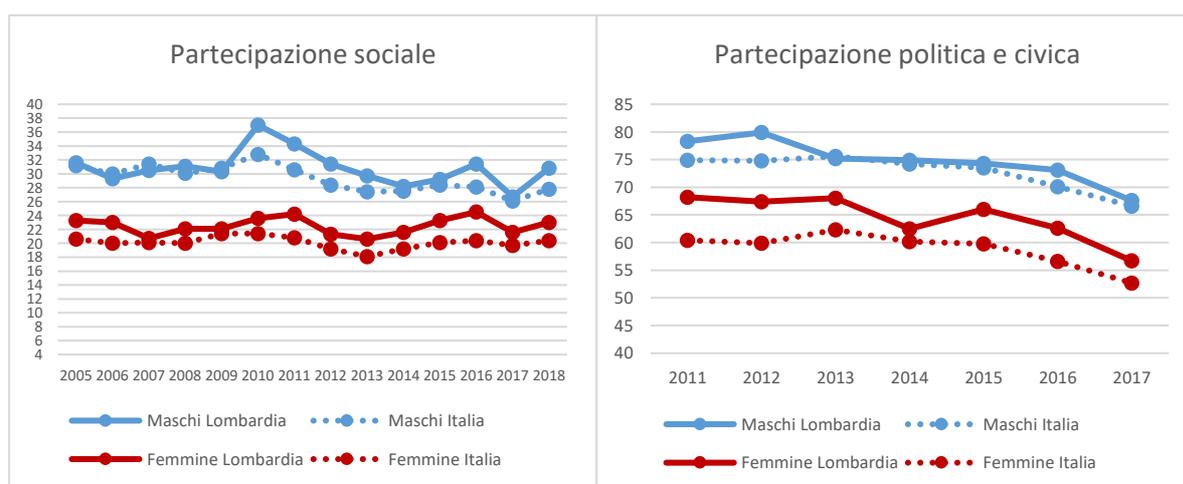
1. Il riequilibrio delle rappresentanze di genere negli enti locali

Le disposizioni normative di cui alle leggi n. 215/2012 “Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni” e n. 56/2014 “Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni” si inseriscono in un quadro normativo più ampio volto a garantire una maggiore accessibilità delle donne nel nostro sistema politico.

È un tema questo che deve far i conti:

- con una generale diminuzione nel tempo, sia a livello nazionale che regionale, delle persone che partecipano attivamente alla vita sociale e politica del territorio e più in generale del Paese;
- con la constatazione che la partecipazione politica e civile continua ad essere percepita e vissuta come un’attività prettamente maschile. Va un po' meglio per la partecipazione ad attività sociali, ciononostante, se guardiamo al tempo che uomini e donne investono in attività al di fuori della vita lavorativa e familiare, notiamo una divisione di genere netta sia a livello nazionale che nel contesto regionale.

Figura 2 - Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale e di partecipazione politica e civica sul totale delle persone di 14 anni e più. Dati Italia e Lombardia - anni 2010-2018



Fonte: Rilevazione Polis-Lombardia su dati ISTAT

La figura 2 mostra come gli uomini partecipano ad attività sociali organizzate da associazioni, organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria e/o circoli sportivi più frequentemente rispetto alle donne, la percentuale di partecipazione riferita dagli uomini lombardi (30,8%) risulta essere maggiore rispetto alla media nazionale (27,8%). Anche la quota di donne che partecipano alla vita sociale in Lombardia (23%) è maggiore, se confrontata con la media nazionale (20,4%), tuttavia la differenza di 7 punti tra i valori riportati da uomini e donne a livello nazionale nel 2018, conferma un trend pressoché invariato che dal 2010 riconferma un minor investimento di tempo nelle attività sociali da parte delle donne.

Un divario simile si registra anche per quanto riguarda la partecipazione politica e civica di uomini e donne, con un divario tra le percentuali riportate dai due gruppi in media di 10 punti a livello regionale e 13 punti a livello nazionale tra i valori rilevati dal 2011 al 2017.

È evidente che il tema della rappresentanza di genere è soprattutto un tema di **elaborazione culturale** che abbraccia tanti ambiti, non solo quello della politica, pensiamo in generale alla maggiore difficoltà delle donne nell'accedere a ruoli apicali e ad essere presenti nelle istituzioni di maggiore prestigio.

Per questo, la spinta impressa dal legislatore per velocizzare la presenza delle donne nel tessuto economico (con la legge n.120/2011 c.d. Golfo - Mosca attraverso la garanzia di una quota di rappresentanza di genere nei consigli di amministrazione e controllo delle società quotate in borsa e nei collegi sindacali) e politico (l.n.215/2012 e l.n.56/2014) è apprezzabile. Tuttavia, il contesto culturale e di realtà che viviamo procede più lentamente, nel senso che, nonostante le "quote rosa", le donne che vengono elette sono sempre meno di quelle che si candidano e sono molte di più quelle che accedono a incarichi politici tramite nomina del presidente o del sindaco piuttosto che attraverso il voto di preferenza (difatti il dato delle assessori è sensibilmente più alto delle consigliere).

Esaminando più nel dettaglio le disposizioni normative previste per il riequilibrio delle rappresentanze di genere negli enti locali sono principalmente tre le novità introdotte: *la quota di lista, la doppia preferenza di genere e la presenza di una quota non inferiore al 40% delle donne nelle Giunte comunali*. Elemento importante per l'applicazione o meno di questi istituti è il bacino dimensionale dei Comuni.

Elezioni dei Consigli Comunali (L. n. 215/2012)

Per i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti è prevista:

- ▶ **la quota di lista**, in modo che nelle liste dei candidati **nessuno dei due sessi** possa essere **rappresentato in misura superiore a due terzi**; e nei Comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti il mancato rispetto della quota può determinare la decadenza della lista;
- ▶ **la doppia preferenza di genere**: l'elettore può esprimere due preferenze purché riguardanti  candidati di diverso genere, pena l'annullamento della seconda preferenza;

Per i Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti è previsto:

- ▶ che nelle liste dei candidati sia assicurata la **rappresentanza di entrambi i sessi**; tale norma risulta, tuttavia, priva di sanzione esplicita poiché tra le verifiche che è chiamata a compiere la Commissione elettorale non viene inserito alcun controllo sul rispetto di questa disposizione.

Giunte Comunali (L. n. 215/2012 e L. n. 56/2014)

- ▶ Il sindaco e il presidente della provincia sono tenuti a nominare la **giunta** nel rispetto del principio di pari opportunità tra donne e uomini, garantendo la **presenza di entrambi i sessi**. La legge ha previsto, inoltre, che gli Statuti stabiliscano norme per *garantire*, e non più semplicemente promuovere, la presenza di entrambi i generi nelle giunte e negli organi collegiali non elettivi del comune e della provincia, nonché degli enti, aziende ed istituzioni da essi dipendenti.
- ▶ L'art. 1 - comma 137 della Legge Delrio n. 56/2014 approfondisce la normativa prevedendo che: **“Nelle giunte dei comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40%, con arrotondamento aritmetico”**.

2. La presenza femminile negli organi comunali di rappresentanza in Lombardia

Nei Comuni della Lombardia, **le donne** che ricoprono **cariche politiche** sono **8.126**, pari al **34,6%** delle 23.449 cariche complessive.

Tabella 1 - Distribuzione cariche per genere, v.a. e v.%

Genere	N. Cariche	%
Donne	8.126	34,65%
Uomini	15.323	65,35%
Totale	23.449	100%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Relativamente al tipo di carica, le Sindache rappresentano il 17,9% del totale, le vice-Sindache il 30,1%, le Assessorate il 45,4%, le Consigliere comunali il 34,2%, le Presidenti di Consiglio Comunale il 21,3%, il 39,3% le Vicepresidenti e il 31,8% le Delegate dal Sindaco. Spicca il dato delle Assessorate, visto l'obbligo del rispetto del 40% nei comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti.

Tabella 2 – Distribuzione cariche ricoperte nei comuni lombardi, per genere, v.a. e %

Tipo di carica	Donne	Uomini	Totale	% Donne
Sindaco/a	266	1.218	1.484	17,9%
Vicesindaco/a	322	747	1.069	30,1%
Assessore/a	1.619	1.949	3.568	45,4%
Consigliere/a	5.799	11.136	16.935	34,2%
Presidente del Consiglio	23	85	108	21,3%
Vicepresidente del consiglio	33	51	84	39,3%
Delegato/a dal Sindaco	64	137	201	31,8%
Totali	8.126	15.323	23.449	34,65%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Se si considera come GENDER BALANCE ZONE² la percentuale di donne che ricoprono cariche nelle amministrazioni comunali compresa tra il 40% e il 60%, sui dati complessivamente considerati, questa percentuale si raggiunge solo nei Comuni che hanno un'ampiezza demografica compresa tra i 5.000 e i 15.000 abitanti.

Tabella 3 - Distribuzione di genere tra le cariche dei Comuni lombardi per ampiezza geografica, v.a. e %

Classe di ampiezza demografica	Donne	Uomini	Totale	% Donne
fino a 3000 abitanti	2987	6803	9790	30,5%
3.001-5.000 abitanti	1504	2929	4433	33,9%
5.001-15.000 abitanti	2650	3769	6419	41,3%
15.001-100.000 abitanti	920	1700	2620	35,1%
100.001-250.000 abitanti	42	84	126	33,3%
più di 250.000 abitanti	23	38	61	37,7%
Totali	8.126	15.323	23.449	

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Tuttavia, sono evidenti i progressi raggiunti grazie all'applicazione della legge n.56/2014 e della legge n.215/2012.

Per quanto riguarda la L. n. 56/2014, che obbliga i Comuni sopra i 3.000 abitanti ad una composizione delle Giunte in cui ciascun genere sia rappresentato in misura non inferiore al 40% (sindaco/a incluso/a), come si evince dalla tavola sottostante, **la disposizione è stata recepita da tutti i Comuni in obbligo.**

² Secondo l'ultimo *Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile* rilasciato da Istat il 18 dicembre 2018, l'Italia resta lontana "dal raggiungere la Gender Balance Zone, cioè la percentuale di donne elette compresa tra il 40% e il 60%, soglia raggiunta dai Paesi Scandinavi, ma anche in Francia e Spagna grazie alla significativa presenza di donne tra gli eletti al Parlamento Europeo".

Tabella 4 - Presenza di donne nelle Giunte e nei Consigli dei Comuni per ampiezza demografica, v. %

Comuni	Donne	Donne
	in Giunta	in Consiglio
<= 3.000 abitanti	28,2%	31,2%
3.001-5.000 abitanti	40,5%	31,2%
5.001-15.000 abitanti	41,1%	41,3%
15.000-100.000 abitanti	39,8%	33,5%
>100.000 abitanti	39,5%	33,3%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Che questo obbligo sia pressoché ineludibile, è stato chiarito anche da alcune pronunce giurisprudenziali intervenute in questi anni sul tema della reperibilità di idonee presenze femminili nelle Giunte e sulla necessità che sia adeguatamente comprovata l'accidentale situazione di obiettiva e assoluta impossibilità di rispettare la percentuale di genere femminile nella composizione di questo organo politico-amministrativo³, pena la legittimità delle deliberazioni della Giunta stessa.

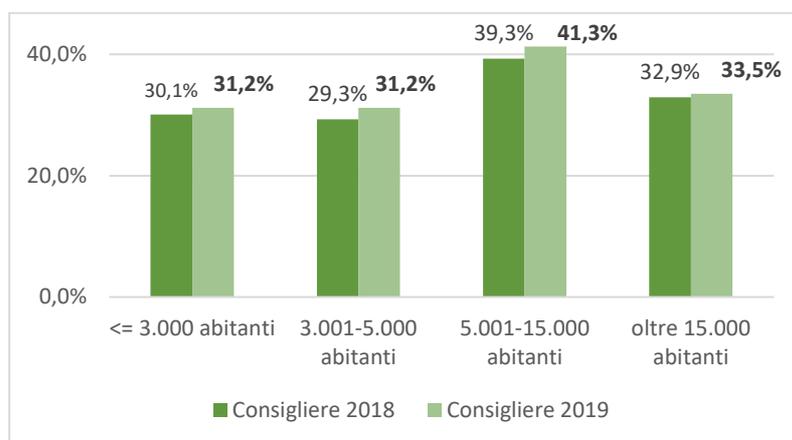
Anche sul versante delle consigliere Comunali l'avanzamento è evidente sia per i Comuni con più di 5 mila abitanti, tenuti ad assicurare che nella composizione delle liste dei candidati nessuno dei due sessi sia rappresentato in misura **superiore ai due terzi** sia per i comuni sotto i 5.000 abitanti, dove probabilmente l'effetto di "trascinamento" di garantire una adeguata presenza femminile si è fatto sentire.

È soddisfacente il risultato del 41,3% delle donne elette nei Consigli comunali delle città di ampiezza demografica tra i 5.000 e i 15.000 abitanti.

Raggiungono la soglia del 33% le città medio grandi. È da ritenersi incoraggiante anche il risultato dei piccoli comuni. Significa che se almeno un terzo di consigliere viene poi eletta, anche se sprovvista di sanzione, la rappresentanza nelle liste **di entrambi i sessi in maniera non superiore ai due terzi probabilmente è rispettata.**

Se mettiamo a confronto gli anni 2018-2019, vediamo che la percentuale di donne consigliere in Lombardia si è incrementata con l'ultima tornata elettorale. La presenza maggiore di consigliere è comunque confermata nei comuni di ampiezza demografica tra i 5.000 e i 15.000 abitanti.

³ Cfr. Consiglio di Stato sentenza n.4626 del 5/10/2015 e Tar Calabria, sentenza n.1 del 2015.

Figura 3 – Confronto 2018-2019 Consigliere Comunali, v.%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Come evidenziato dalla figura 3, se guardiamo all'ampiezza dimensionale dei Comuni, per tutte le classi la presenza femminile ha avuto un incremento di circa due punti percentuali per i comuni sopra i 3.000 abitanti e di circa un punto percentuale per i comuni sotto i 3.000 abitanti.

2.1. Le Sindache

In Lombardia **le donne sindache** sono **266**, circa il **18%** del totale dei sindaci lombardi. Se consideriamo le dimensioni dei Comuni amministrati da donne, sono solo 5 le Sindache in carica in Comuni che superano i 30.000 abitanti e nessuna è attualmente Prima cittadina in città che superano i 60.000 abitanti. La distribuzione delle Sindache in carica ne registra un maggior numero nei Comuni che hanno meno di 3.000 abitanti.

Tabella 5 - Sindache in carica per genere e classe di ampiezza demografica del Comune, v.a.

Classe di ampiezza demografica	Sindache	Sindaci	Totale
fino a 3000 abitanti	127	634	761
3.001-5.000 abitanti	52	211	263
5.001-15.000 abitanti	69	287	356
15.001-30.000 abitanti	13	54	67
30.001-60.000 abitanti	5	20	25
60.001-100.000 abitanti	0	8	8
100.001-250.000 abitanti	0	3	3
più di 250.000 abitanti	0	1	1
Totali	266	1218	1484

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Complessivamente sono 248 le Sindache elette in Comuni che non superano i 15.000 abitanti e appena 13 quelle in carica in Comuni tra i 15.000 e i 30.000 abitanti. I 18 Comuni con maggior numero di abitanti che hanno una donna sindaco sono: Arcore, Bareggio, Cantù, Crema, Cusano Milanino, Erba, Lentate Sul Seveso, Lissone, Lodi, Magenta, Malnate, Muggiò, Novate Milanese, Peschiera Borromeo, Pioltello, Senago, Settimo Milanese.

La distribuzione territoriale per provincia, conferma i **Comuni della provincia di Milano** con una **percentuale maggiore di donne sindaco**, che raggiunge quasi il 30%.

A superare il valore medio sono i Comuni delle province di **Bergamo, Lodi, Monza-Brianza e Pavia** mentre **Cremona** è **fanalino di coda** con il 10% di Sindache.

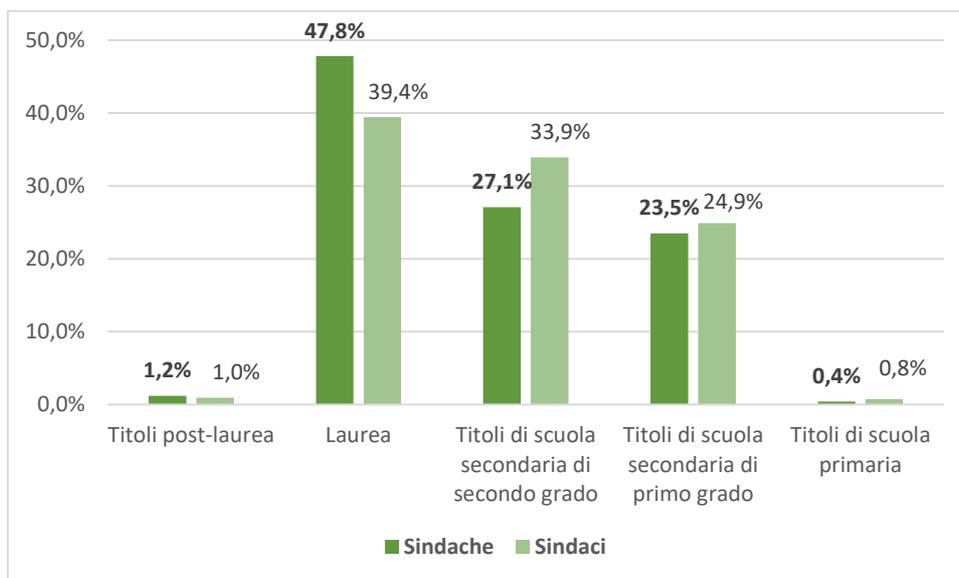
Tabella 6 - Distribuzione per genere dei/le Sindaci/che nei Comuni, per provincia, v.a. e %

Comuni della provincia di	Sindaci Donne	Sindaci Uomini	Totale Sindaci	% Sindache
BG	46	193	239	19,25%
BS	33	170	203	16,26%
CO	22	122	144	15,28%
CR	11	99	110	10,00%
LC	14	70	84	16,67%
LO	12	47	59	20,34%
MB	11	43	54	20,37%
MI	39	92	131	29,77%
MN	9	54	63	14,29%
PV	34	151	185	18,38%
SO	11	63	74	14,86%
VA	24	114	138	17,39%
Totali	266	1218	1484	17,92%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Quanto alle caratteristiche socio-anagrafiche delle donne sindaco, quasi la metà (il 49%) possiede un titolo di studio pari o superiore alla laurea, contro il 40,4% dei colleghi uomini.

Figura 4 - Sindaci/che in carica per titolo di studio, v.%.
 Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Per quel che riguarda l'età delle sindache, e a seguire quelle delle assessore e consigliere, facciamo nostra una classificazione non convenzionale dell'Istat, ampiamente descritta nel Rapporto Istat 2016, che accomuna le generazioni che hanno sperimentato l'ingresso nella vita adulta in corrispondenza di periodi storici che hanno rappresentato una "rottura" nel *continuum* della nostra storia⁴.

Le classi di età sono state, pertanto, raggruppate per tipologia generazionale⁵:

- generazione dei Baby Boomers, che ricomprende tutti i nati tra il 1946 e il 1964,
- generazione X, che ricomprende tutti i nati tra il 1965 e il 1980,
- generazione Y - Millennials, che ricomprende tutti i nati tra il 1981 e il 1996,
- generazione Z, che ricomprende tutti i nati a partire dal 1997.

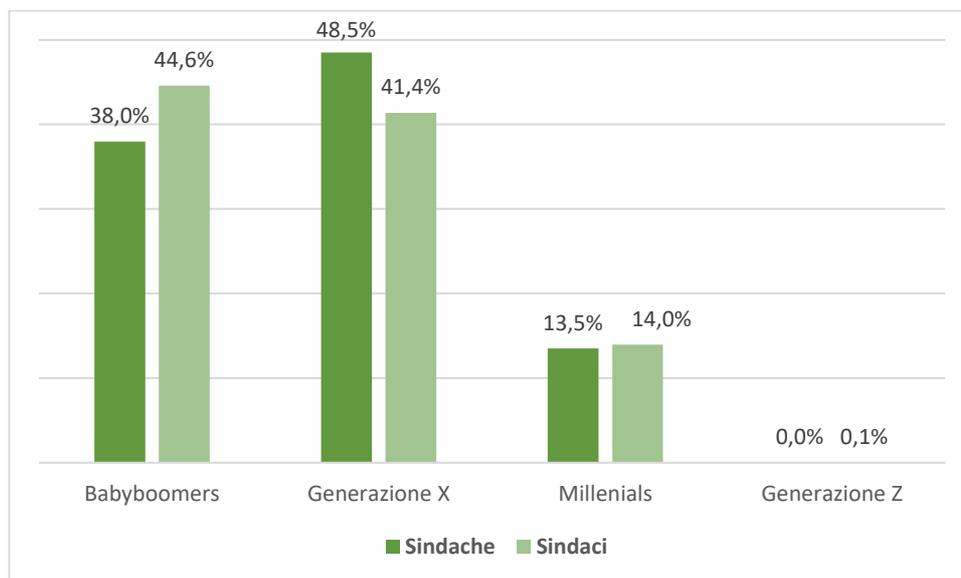
⁴ La prima generazione considerata da Istat è quella della **ricostruzione**, costituita dai nati dal 1926 al 1945, grande protagonista del secondo dopoguerra.

Seguono le generazioni del **Baby boom**, al cui interno si possono identificare due sottogruppi tra loro molto diversi: la Generazione *dell'impegno*, protagonista delle grandi battaglie sociali e delle trasformazioni culturali degli anni Settanta e la Generazione *dell'identità* per appartenenza politica o per una visione orientata alla realizzazione di obiettivi personali. La Generazione di **transizione** segna il passaggio tra il vecchio e il nuovo millennio; i suoi membri sono cresciuti tra la fine del blocco sovietico e l'allargamento a est dell'Unione europea. Sono entrati nel mondo del lavoro con più lauree e master dei propri genitori ma sono anche i primi a subire le conseguenze della recessione, con minori opportunità di lavoro in termini sia di quantità sia di qualità. Con il termine **Millennial** sono indicati in letteratura coloro che sono entrati nella vita adulta nei primi 15 anni del nuovo millennio, quindi orientativamente i nati negli anni Ottanta e fino alla metà degli anni Novanta. Sono la generazione dell'euro e della cittadinanza europea, ma anche quella che sta pagando più di ogni altra le conseguenze economiche e sociali della crisi.

Infine, i più giovani, indicati come la Generazione delle **reti**, costituita da coloro che sono nati e cresciuti nel periodo in cui le nuove tecnologie informatiche si sono maggiormente diffuse e hanno quindi percorso tutto o buona parte del loro iter formativo nell'era di internet, il che li connota per essere sempre connessi con la rete.

⁵ Per una disamina completa della classificazione vedi, <https://www.istat.it/it/files//2011/01/Generazioni-nota.pdf>

Figura 5 - Sindaci/che in carica per classe di età, v.%.
Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Come riportato nella figura 5, quasi metà delle sindache (48,5%) ha un'età compresa tra i 40 e i 55 anni, appartiene dunque, secondo la classificazione sopra descritta, alla "Generazione X", una generazione più scolarizzata rispetto alla precedente e anche una generazione su cui gravano maggiormente le problematiche di conciliazione vita-lavoro.

Pur nel generale quadro di riduzione per entrambi i generi della partecipazione all'attività politica, i dati sull'età delle sindache, e come vedremo nei paragrafi successivi, quelli delle assessore e ancor più delle consigliere, sembrano sfatare la convinzione che le donne siano poco interessate alla politica a causa dell'impegno del lavoro familiare e di cura.

2.2. Le Assessore

Le donne che ricoprono la carica di **Assessore** in Lombardia sono **1.619**, il **45,38%** dei 3.568 assessori comunali lombardi. Questo risultato complessivo è molto vicino agli obiettivi della legge n. 215/2012 di riequilibrio nella rappresentanza di genere nelle giunte comunali.

Tabella 7 - Distribuzione per genere degli Assessori/e nei Comuni divisi per provincia, v.a. e v.%

Comuni della provincia di	Assessori Donne	Assessori Uomini	Totale Assessori	% Assessori donne
BG	272	340	612	44,44%
BS	236	305	541	43,62%
CO	133	138	271	49,08%
CR	102	100	202	50,50%
LC	80	89	169	47,34%
LO	51	76	127	40,16%
MB	104	117	221	47,06%
MI	218	249	467	46,68%
MN	86	90	176	48,86%
PV	120	177	297	40,40%
SO	68	91	159	42,77%
VA	149	177	326	45,71%
Totale	1.619	1.949	3.568	45,38%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Complessivamente considerati, i Comuni arrivano alla soglia del 40% di presenza femminile nelle Giunte. **In vetta alla classifica i Comuni della provincia di Cremona con il 50,5% delle Assessori**, seguite da **Como 49,08%** e **Mantova 48,86%**, in coda i Comuni della provincia di Lodi e Pavia con circa il 40% delle Assessori. Nel dettaglio per provincia emergono alcune differenze, probabilmente delle situazioni ancora più asimmetriche sono riscontrabili per fascia di popolazione dei Comuni.

Tabella 8 - Assessori/e in carica per titolo di studio, v.%.

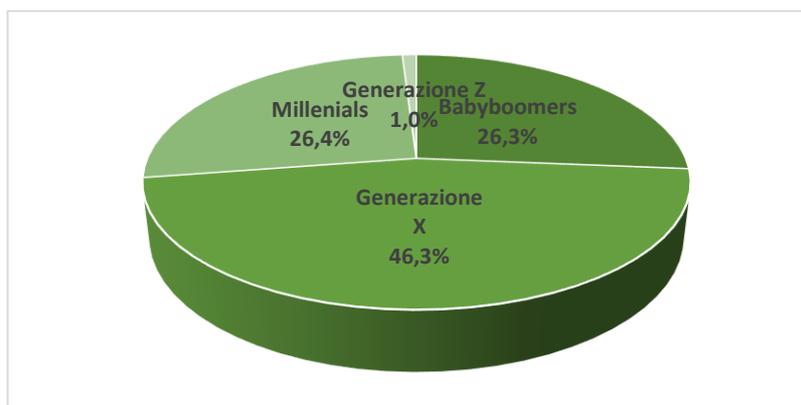
Titoli di studio	Assessore	Assessori
Titoli post-laurea	1,1%	0,4%
Laurea	46,7%	39,2%
Titoli di scuola secondaria di secondo grado	43,8%	50,5%
Titoli di scuola secondaria di primo grado	8,2%	8,7%
Titoli di scuola primaria	0,2%	1,1%
TOTALI	100%	100%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Per quanto riguarda i titoli di studio, come per le Sindache, le Assessori in possesso di laurea e di titoli post-laurea sopravanzano i colleghi uomini di quasi 8 punti percentuali. La differenza sia al maschile che al femminile tra Sindache/i e assessore/i è il possesso del diploma di scuola superiore. Rispetto alle Prime Cittadine/i sono molte di più le assessore e gli assessori che sono almeno in possesso del diploma di scuola secondaria. Tra l'8 e il 9% degli assessori di entrambi i generi possiede solo un titolo di scuola media inferiore.

Per quanto riguarda l'età, anche tra le assessore prevale la generazione delle 40-55enni ma, a differenza delle cariche di sindaco/a, si rileva una riduzione della componente più anziana a favore della presenza delle Millennials, la generazione delle 30-40 enni.

Figura 6 - Assessore in carica per classe di età, v.%.
 (Note: The original image contains a typo 'v.%' which has been corrected to 'v.' in the caption.)



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

2.3. Le Consigliere Comunali

Riguardo, invece, alla presenza delle donne nei Consigli Comunali, le donne che ricoprono la carica di **Consigliere Comunale** in Lombardia sono **5.799**, il **34,2%** dei 16.935 consiglieri comunali lombardi censiti.

Tabella 9 - Distribuzione per genere dei/delle Consiglieri/e nei Comuni, per provincia, v.a. e v.%.
 (Note: The original image contains a typo 'v.a.' which has been corrected to 'v.' in the caption.)

Comuni della provincia di	Consigliere Donne	Consiglieri Uomini	Totale Consiglieri/e	% Donne Consigliere
BG	892	1752	2644	33,74%
BS	802	1518	2320	34,57%
CO	483	1101	1584	30,49%
CR	395	755	1150	34,35%
LC	304	610	914	33,26%
LO	213	400	613	34,75%
MB	278	507	785	35,41%
MI	723	1129	1852	39,04%
MN	279	473	752	37,10%
PV	632	1301	1933	32,70%
SO	253	538	791	31,98%
VA	545	1052	1597	34,13%
Totale	5799	11136	16935	34,24%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Complessivamente considerati, sono i **Comuni della provincia di Milano (39,04%)** ad avere la **presenza femminile più numerosa** e quelli di **Como** ad avere, al contrario, quella **meno numerosa**.

Si tratta di un dato molto positivo. L'introduzione della quota di lista e della doppia preferenza di genere hanno probabilmente giocato a favore delle candidature femminili trasformando circa un terzo delle candidate in elette.

Non sappiamo se il dato esprime anche da un punto di vista dei comportamenti e delle convinzioni dell'intera popolazione che la presenza e la partecipazione alla vita politica delle donne sia utile e necessaria.

Comunque, l'interesse delle giovani donne ad essere presenti negli organismi elettivi locali, ad iniziare dai consigli comunali è rappresentata dalla buona percentuale di presenza delle Millennials, 1.876 giovani donne, pari al 32,4% del totale delle consigliere lombarde.

E nei consigli comunali si presenta, sfiorando il 3% anche la generazione Z, quella dei/le giovanissimi/e.

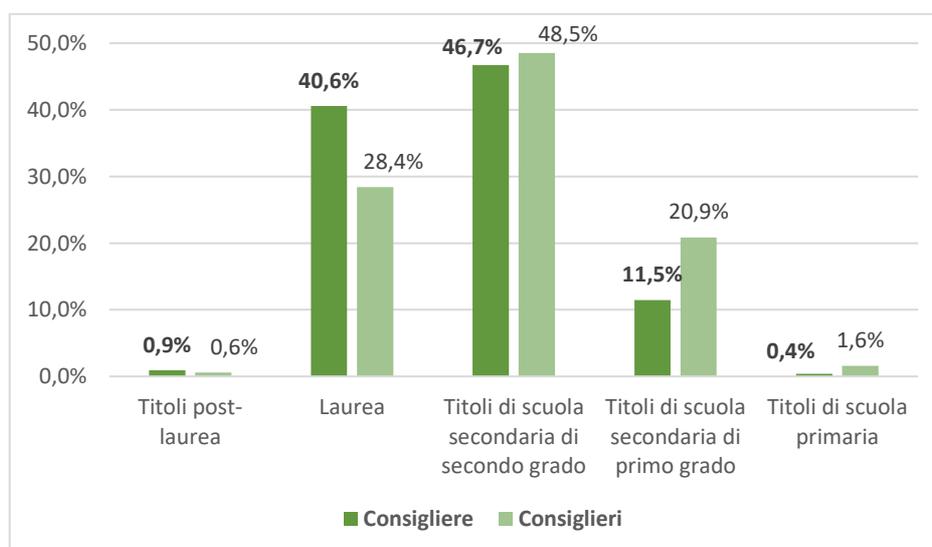
Tabella 10 - Consiglieri/i in carica per classe di età, v.a. e v.%.

Generazione	Donne	Uomini	Totale	Consigliere	Consiglieri
Babyboomers	1.345	3.886	5.231	23,2%	35,5%
Generazione X	2.412	3.793	6.205	41,6%	34,7%
Millennials	1.876	2.937	4.813	32,4%	26,9%
Generazione Z	166	317	483	2,9%	2,9%
Totali	5.799	10.933	16.732	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

La presenza di generazioni più giovani si riflette sui titoli di studio posseduti dalle consigliere che sopravanzano i colleghi uomini di 12 punti percentuali nel possesso della laurea. I titoli di studio si differenziano percentualmente di poco riguardo al possesso del diploma di scuola media superiore, mentre sono appena l'11,5% contro il 20,9% degli uomini le consigliere che possiedono il solo titolo di scuola secondaria di primo grado.

Figura 7- Consiglieri/i in carica per titolo di studio, v.%.

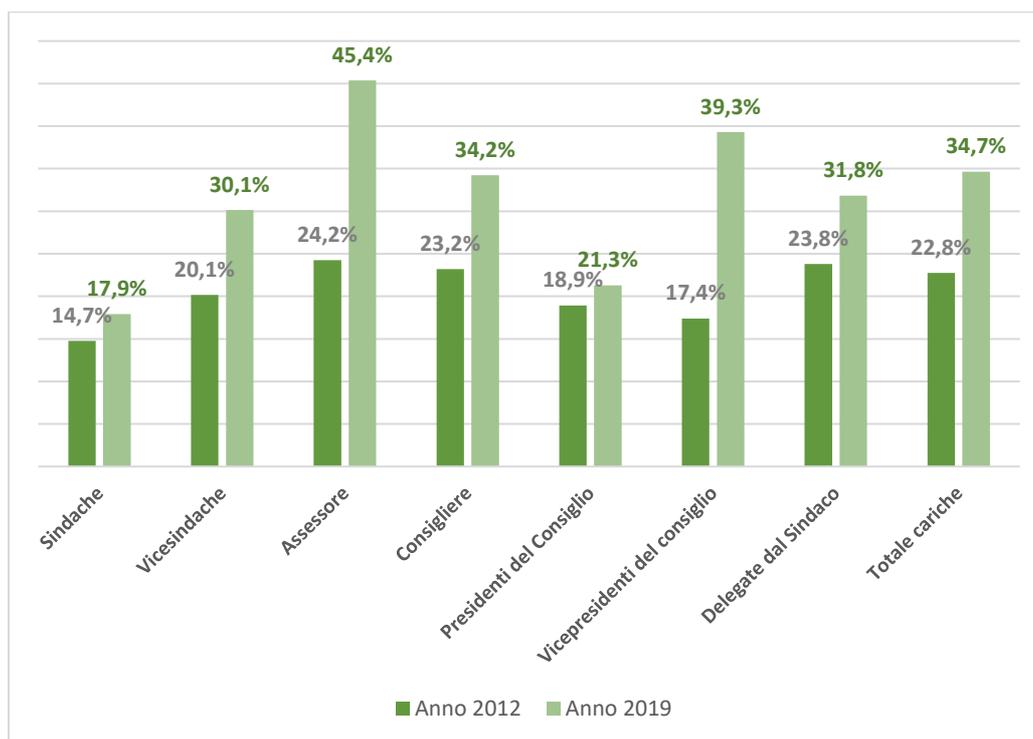


Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

3. Un confronto prima e dopo la Legge n. 215/2012

Nel tentativo di analizzare l'impatto delle Leggi n. 215/2012 e n. 56/2014 sul riequilibrio delle rappresentanze di genere, abbiamo messo a confronto le cariche delle donne nelle amministrazioni locali al 31/12/2012 e al 31/12/2019.⁶

Figura 8 - Distribuzione delle cariche femminili, confronto 2012-2019, v.%



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

La **crescita complessiva** del numero delle donne è del **12%**. La crescita percentualmente più significativa riguarda le donne vicepresidenti del Consiglio, ma in valori assoluti sono le donne assessore a conoscere la crescita maggiore con quasi 400 unità in più (+21,2%).

L'accelerazione data dalle leggi n.215/2012 e n.56/2014 è evidente. Gli istituti introdotti (doppia preferenza, quota di lista, 40% di presenza femminile nelle Giunte dei comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti) hanno obbligato i partiti e le liste civiche a dover fare i conti con la presenza femminile.

⁶ Al 31/12/2012 si fa riferimento a n. 28067 cariche in 1542 Comuni lombardi, mentre al 31/12/2019 i Comuni si sono ridotti a 1507 e le cariche sono diminuite di 4618 unità.

L'intervento legislativo ha avuto un effetto positivo anche sulle scelte di voto degli elettori/trici. La presenza di almeno un terzo di donne nelle liste di per sé non garantisce che le candidate si trasformino in elette.

Ed è proprio il dato delle consigliere comunali ad essere incoraggiante più di quello delle assessore, in quanto le prime sono state scelte dai cittadini tramite il voto di preferenza mentre le seconde accedono a incarichi politici tramite nomina del sindaco, quindi attraverso un vincolo fiduciario.

La presenza di almeno un terzo di donne nei Consigli Comunali che passano dal 23,2% del 2012 al 34,2% del 2019, collocano la Lombardia tra le regioni italiane virtuose, i cui cittadini stanno maggiormente investendo nella presenza femminile nella politica locale.

Dal canto loro le donne sindache, assessore o consigliere nei comuni lombardi si presentano con una scolarità alta ed un interesse per la politica che coinvolge le giovani donne in misura percentualmente maggiore dei giovani uomini.

Sul fronte dell'investimento formativo, le donne confermano, come accade in generale nella società italiana, il loro maggiore impegno: il 43,2% delle donne ha un titolo di studio superiore al diploma, contro il 31,1% dei colleghi uomini.

Riguardo all'età, mentre predomina ancora la presenza di uomini maturi, vista l'ampiezza della generazione babyboomers - over 55, al femminile, invece, l'investimento nella politica locale è fatto in particolar modo dalla Generazione X e dalle Millennials, donne mediamente più giovani e quindi presumibilmente chiamate a conciliare lavoro e politica con famiglia e cura dei figli. Questi dati sembrerebbero avvalorare l'ipotesi che partecipazione politica e lavoro di cura non siano dunque vissute in contrapposizione dalle donne, che vogliono essere protagoniste ed investire tempo e impegno nella politica anche in fasi della vita in cui le domande oppostive di tempo, per lavoro e famiglia, sono molto forti.

Le evidenze fin qui esposte appaiono lusinghiere ma che la strada per l'affermazione delle donne nella politica locale sia ancora lunga è dimostrata, da un lato, dal numero delle Sindache cresciuto tra il 2012 e il 2019 di appena 3 punti percentuali e, dall'altro, dalla dimensione più piccola dei comuni amministrati da donne: sono, infatti, appena 13 su 266 le Prime Cittadine in carica in Comuni tra i 15.000 e i 30.000 abitanti e 5 le Sindache di Comuni sopra i 30.000 abitanti. Nessun Comune al di sopra dei 60.000 abitanti è amministrato da un Sindaco donna, nonostante proprio il Comune più popolato, - Milano - abbia avuto in un recente passato un Sindaco donna.

Ancora più lentamente cresce il dato della presenza di donne che rivestono la carica di Presidente del Consiglio comunale. Erano il 18,9% nel 2012, sono il 21,3% nel 2019.

Così pure, l'accelerazione della presenza delle donne nei consigli comunali si riscontra nei Comuni di dimensioni più piccole, tra i 5.000 e 15.000 abitanti (+41,3%) rispetto ad un valore medio del 34,2%, considerando le classi dimensionali dei comuni nel loro complesso.

Per concludere, la Lombardia presenta **risultati promettenti in tema di riequilibrio di genere** negli enti locali. Le disposizioni introdotte dal legislatore hanno accelerato la partecipazione alla politica locale delle donne, per cui il risultato del 40%, che rappresenta il raggiungimento di una parità effettiva, è un obiettivo raggiungibile.

Appare necessario, tuttavia, un cambiamento di paradigma in cui **le differenze, "Diversity"**, (di età, nazionalità, di stato sociale, di etnia, di religione e altre ancora) **rappresentino un valore aggiunto**.

Siamo agli inizi, ma il tema in generale della "*Diversity and Inclusion*", ad iniziare dalla diversità di genere è all'attenzione, prim'ancora della politica, dell'economia. Questa attenzione si rileva da una ricerca della Consob⁷ del 2018, condotta su tutte le società italiane quotate in Borsa che ha calcolato l'impatto della L. n. 120/2011, c.d. Golfo-Mosca, volta a misurare gli effetti della presenza delle donne nei board delle società quotate. La ricerca ha valutato come la *gender diversity*, ossia la valorizzazione delle differenze di genere in ambito aziendale, abbia avuto conseguenze sulle performance delle imprese. Altri dati che emergono sono la riduzione dell'età media, l'incremento del livello di istruzione e di professionalità all'interno dei board. I CdA che valorizzano *la gender diversity* tendono a funzionare meglio e sarebbero più aperti all'innovazione.

La spinta che in questi anni è stata impressa in primis dal Parlamento Europeo e recepita dai Parlamenti nazionali, la maggiore richiesta da parte delle donne di esserci, in tutti i campi, ci fa sperare che il riequilibrio di genere possa un giorno, ci auguriamo il più vicino possibile, non aver bisogno di interventi legislativi, ma che si affermi nell'ordine naturale delle cose, nei comportamenti degli individui e nel nostro quotidiano.

⁷ Consob -G.S.F. Bruno, A.Ciavarella, N.Linciano, "*Boardroom gender diversity and performance of listed companies in Italy*", Quaderni di Finanza, n.87, 2018.

